

collana diretta da
Lorenzo Bruni

22

La collana LEGAMI SOCIALI – coordinata dal gruppo di ricerca RILES – si propone di approfondire, attraverso lavori di tipo teorico ed empirico, lo studio della molteplicità di legami sociali che caratterizza la società contemporanea. Si rivolge a studiosi di scienze sociali, ma anche a quel pubblico di lettori attento alle più importanti e significative dinamiche della nostra realtà. Vuole contribuire ad una conoscenza sempre più consapevole della complessità sociale, in una direzione critica ed emancipativa.

DIRETTORE DI COLLANA

Lorenzo Bruni

COMITATO SCIENTIFICO

Giovanni Barbieri, Enrico Caniglia, Luca Corchia, Riccardo Cruzzolin, Marco Damiani, Matteo Gerli, Laura Gherardi, Teresa Grande, Barbara Grüning, Paolo Montesperelli, Vincenza Pellegrino, Massimo Pendenza, Walter Privitera, Vincenzo Romania, Lorenzo Sabetta, Ambrogio Santambrogio, Alice Scavarda, Vincenzo Sorrentino

Questa collana è peer-reviewed

Umberto Di Maggio

Usare l'intelligenza artificiale

Una sociologia delle pratiche quotidiane

Morlacchi Editore U.P.

Questo volume è stato pubblicato grazie al contributo della Libera Università Maria Santissima Assunta.

Prima edizione: settembre 2026

Isbn/Ean: 978-88-9392-729-1

Impaginazione: Martina Galli

Copyright © 2026 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

Finito di stampare nel mese di settembre 2026 da Logo srl, Borgoricco (PD).

Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com/universitypress

Indice

Nota iniziale. Volevo il Commodore 64: <i>if, then, else!</i>	9
Premessa. L'Intelligenza Artificiale? Né tecno-entusiasti, né neo-luddisti	13
Introduzione. Perché "Intelligenza" e perché "Artificiale": una questione sociologica	19
1. L'IA tra definizioni tecniche e immaginario sociale	33
1.1 IA e le pratiche ordinarie d'uso tra "presidio" e "delega"	33
1.2 L'IA come oggetto di confine	37
1.3 L'IA oltre la dicotomia oggetto e soggetto. Un necessario chiarimento teorico	42
1.3.1 L'IA come dispositivo epistemologico. Tra rigore computazionale e descrizione metaforica	43
1.3.2 L'IA come dispositivo di configurazione: verso una sociologia della pratica ibrida	47
1.4 Operazioni pratiche ed esiti di soggettivazione nell'uso ordinario dell'IA	50
1.4.1 Soggettivazione come esito pratico: una necessaria precisazione concettuale	53
1.5 L'IA come immaginario: promesse, metafore, aspettative nel dibattito contemporaneo	55
2. L'IA e l'uso quotidiano	59
2.1 Dal "dato per scontato" alla tecnologia come pratica	59
2.2 Posture operative ambientali e dialogiche e conseguenti differenziazioni degli usi dell'IA	62
2.3 Apprendimento, routine e stabilizzazione delle pratiche	66
2.4 Dalla pratica alla soggettivazione: configurazioni operative dell'uso ordinario dell'IA	70
2.4.1 Dalla pratica alla soggettivazione: il meccanismo processuale	70
2.4.1.1 Accelerazione operativa	73
2.4.1.2 Performatività pubblica dell'azione	74
2.4.1.3 Normalizzazione operativa	75
2.4.1.4 Ottimizzazione pratica	75
2.4.1.5 Valorizzazione economica	76
2.4.2 Schemi operativi stabilizzati: oltre Giddens, con Mauss, parzialmente con Bourdieu	77

2.5 <i>Non-Users Also Matter. Non-uso, rifiuto e resistenza ordinaria nelle pratiche con IA</i>	81
2.6 <i>Cinque soglie di stabilizzazione dell'IA</i>	86
2.7 <i>Responsabilità nelle pratiche con IA</i>	89
3. <i>L'IA tra esecuzione, routine e soggettivazione</i>	95
3.1 <i>IA e corpo come supporto tecnico-operativo dell'agire</i>	96
3.1.1 <i>Le tecniche del corpo nell'interazione ordinaria con l'IA</i>	96
3.1.2 <i>La riorganizzazione tecnica dell'agire nell'uso dell'IA</i>	100
3.1.3 <i>L'infrastruttura materiale della coscienza pratica</i>	103
3.1.4 <i>Dall'eseguitività all'orientamento dell'agire</i>	107
3.2 <i>IA e sé: dal governo dell'azione al rapporto con la condotta</i>	111
3.2.1 <i>Non è l'askesis. Tecniche di produzione, tecnologie del sé e tecnologie di potere in un unico processo</i>	112
3.3 <i>IA, tecniche del corpo e tecnologie del sé: un unico processo</i>	117
3.3.1 <i>Dalla distinzione analitica alla sintesi processuale</i>	117
3.3.2 <i>Tecnologie del sé e governamentalità algoritmica</i>	118
3.3.3 <i>Inscindibilità processuale: esecuzione e regolazione come momenti simultanei</i>	124
3.3.4 <i>Presidio e delega come configurazioni variabili della pratica</i>	126
4. <i>Prime implicazioni per una teoria della pratica dell'IA</i>	129
4.1 <i>Cinque tesi per una teoria della pratica dell'IA</i>	129
4.1.1 <i>Prima tesi. L'uso dell'IA è una morfologia di pratiche socialmente differenziate, non un soggetto-oggetto sociologico autonomo</i>	130
4.1.2 <i>Seconda tesi. L'uso dell'IA riorganizza l'agire umano senza sostituirlo del tutto, in modo socialmente differenziato</i>	132
4.1.3 <i>Terza tesi. Con l'IA l'apprendimento e il giudizio vengono redistribuiti nelle pratiche, sebbene in modo diseguale</i>	137
4.1.4 <i>Quarta tesi. La soggettivazione associata all'uso dell'IA è un esito pratico e relazionale, non una trasformazione interiore dell'individuo</i>	139
4.1.5 <i>Quinta tesi. Il problema sociologico dell'IA è il governo ordinario e differenziato dell'azione, date le condizioni di negoziabilità delle pratiche algoritmiche</i>	141
4.2 <i>Trasformazioni strutturali delle pratiche nell'uso dell'IA</i>	145
4.3 <i>Sulla portata analitica di una teoria della pratica dell'IA</i>	150
4.4 <i>Verso i sistemi agentici e le IA autonome: limiti e prospettive del framework teorico sull'IA</i>	157
Conclusioni. <i>Usare l'IA: una sociologia del se, allora, altrimenti</i>	163
Glossario	167
Bibliografia	173

Egli è stupido, non ne discuto con voi, ma forse l'uomo normale dev'essere appunto stupido, che ne sapete? Forse la cosa è persino molto bella.

Fëdor Dostoevskij, *Memorie del sottosuolo*, 1864

Ho chiesto al dottor Strauss se dopo l'operazione batterò Algernon nella gara e ha detto forse. Se l'operazione funziona dimostrerò a quel topo che posso essere intelligente quanto lui. Forse anche di più. Allora potrò leggere meglio e scrivere le parole bene e sapere molte cose ed essere come le altre persone. Voglio essere intelligente come le altre persone. Se funziona in modo permanente renderanno tutti intelligenti in tutto il mondo.

Daniel Keyes, *Fiori per Algernon*, 1959

Questo, vede, non è che un Versificatore, [...] è quello che ci vuole per lavori di routine, e d'altronde, con un po' d'esercizio da parte dell'operatore, è capace di veri prodigi.

Non sembra, ma è di una semplicità estrema. Lo saprebbe usare un bambino. Guardi: basta impostare qui l'«istruzione»: sono quattro righe. [...] Il resto lo fa tutto lui: è meraviglioso!

Posseggo il Versificatore ormai da due anni. Non posso dire di averlo già ammortizzato, ma mi è diventato indispensabile. Si è dimostrato molto versatile: oltre ad alleggerirmi di buona parte del mio lavoro di poeta, mi tiene la contabilità e le paghe, mi avvisa delle scadenze, e mi fa anche la corrispondenza: infatti, gli ho insegnato a comporre in prosa, e se la cava benissimo.

Il testo che avete ascoltato, ad esempio, è opera sua.

Damiano Malabaila [Primo Levi], *Il Versificatore*, in *Storie naturali*, 1966

Nota iniziale. Volevo il Commodore 64: *if, then, else!*

Tra la fine degli anni Ottanta e i primi Novanta il *Commodore 64* era un oggetto del desiderio: un *computer* che, agli adolescenti come me, dava la possibilità di giocare in casa a *Pac-Man*, *Space Invaders* o *Outrun*, esperienze fino ad allora confinate nei cabinati delle sale giochi. Per chi è cresciuto in quell'era, quelle macchine, come i primi *Atari* o *Sinclair*, segnavano il passaggio da uno strumento elitario a un prodotto relativamente diffuso, capace di entrare stabilmente nella vita quotidiana e di riorganizzare l'uso del tempo.

Per Natale ne chiesi uno di quel tipo, sotto l'albero trovai invece un *Philips MSX*. Sebbene fossero simili, la differenza rispetto al *Commodore 64* era sostanziale. Se il primo era immediatamente riconoscibile come macchina orientata allo svago, l'*MSX* offriva potenzialità più esplicitamente rivolte all'apprendimento e all'uso produttivo, poiché aveva un'architettura tecnologica pensata per la programmazione con una maggiore apertura alla scrittura e alla modifica del codice.

Nel farmi quel dono, i miei genitori mi diedero una spiegazione assai semplice: "*Desideravi un computer? Eccolo! I giochi, però, te li fai tu stesso*". E mi fu consegnato il manuale per la programmazione in *Turbo Pascal*, segnalandomi, fin dall'inizio, che non avrei avuto un mero dispositivo ludico, ma un ambiente completo da comprendere e costruire. Non si trattava di una posizione austera né di un rifiuto del gioco, ma del riflesso di un'esperienza concreta. In quegli anni,

mio padre e mia madre stavano vivendo una trasformazione profonda del lavoro, segnata dall'ingresso dei *personal computer* nelle pratiche professionali, dopo una lunga stagione dominata dai *mainframe*, gli imponenti elaboratori centrali. Il *computer* diventava uno strumento che entrava negli uffici e nei flussi di lavoro quotidiani; non più una macchina distante, e imparare a usarlo rientrava nelle nuove competenze richieste ai lavoratori.

Quell'esperienza costituì un primo apprendistato concreto alla tecnologia (e forse anche alla sociologia). Compresi che il Philips era un insieme di possibilità operative da esplorare, non un oggetto compiuto da utilizzare. Imparare il linguaggio *Turbo Pascal* significava confrontarsi con una logica formale essenziale, fatta di condizioni e conseguenze. Il costrutto triadico "*if, then, else*", tipico di quella programmazione informatica, rendeva esplicita una grammatica dell'azione: se una certa condizione è soddisfatta, il sistema procede in una direzione; altrimenti, ne segue un'altra.

Senza che ciò fosse esplicitamente oggetto di riflessione, stavo acquisendo una modalità di pensiero che mi è risultata utile anche nei miei successivi studi orientati tanto ad analizzare i fenomeni sociali quanto a modellizzare i vincoli entro cui l'agire si dispiega. Quegli studi sociologici si fondano sulla stessa struttura logica: *se, allora, altrimenti*.

Oggi, in quella traiettoria scorgo una certa continuità con l'attuale diffusione dell'intelligenza artificiale che è qui un insieme di dispositivi che riorganizzano l'azione di ciascuno, non come oracolo né come entità autonoma a cui delegare il pensiero. Attenzione, sono consapevole che il campo contemporaneo dell'IA comprende anche sistemi agentici e forme di autonomia operativa crescente, capaci di eseguire sequenze di attività con margini più o meno ampi di iniziativa che prescindono dall'intervento umano. Tuttavia, l'oggetto

principale di questo libro non è l'autonomia della macchina in quanto tale, bensì il modo in cui questi sistemi vengono incorporati nelle attività quotidiane degli individui, delle organizzazioni e delle istituzioni.

Come accadde con l'ingresso dei computer domestici negli anni del *Commodore 64*, la comprensione della diffusione dell'uso di questi nuovi sistemi richiede un coinvolgimento fattivo: osservare il loro funzionamento, capire come orientano le possibilità operative e la soggettivazione di ciascuno, comprendere come riescono ad inserirsi a pieno titolo, nei flussi d'azione quotidiana. Proprio su questo presupposto si sviluppa il percorso del libro, destinato a un pubblico di studiosi delle scienze sociali, della conoscenza, dell'innovazione, dei media e delle tecnologie, nonché a chi, in ambito organizzativo o istituzionale, si confronta con l'integrazione quotidiana di sistemi algoritmici nelle diverse attività. L'interesse analitico si concentra sul momento in cui tali tecnologie entrano nelle attività correnti e nei processi decisionali, contribuendo a ridefinirne progressivamente forme, vincoli e possibilità. È in questa fase, nella quale i processi di delega, coordinamento e co-produzione tra umano e algoritmico appaiono ancora in larga misura osservabili nel loro farsi, che l'analisi sociologica può cogliere con maggiore chiarezza i meccanismi attraverso cui si stanno configurando gli assetti socio-tecnici del prossimo futuro.